GIUSTIZIA E LIBERTÀ

	UN ANNO	6 ME
ABBONAMENTO } Francia e Colonie	25 fr.	12,50
Altri Paesi........	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA
(Justice et Liberté) ESCE IL VENERDI'
PARIGI, 1 APRILE 1938 — Anno V — N° 13 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5°)
Telefono ODÉON 98-47

« Un popolo che non si arrende non puo' essere vinto » *(Negrin)*

Fronte Unico

Il gioco diplomatico dell'Inghilterra conservatrice appare ormai chiaro, nei suoi sviluppi e nei suoi fini, anche a coloro che, per corta visione o per ottimismo, si erano ostinati nella illusione che la « democrazia » ufficiale britannica non si sarebbe resa complice, fino in fondo ,dell'aggressione italo-tedesca contro la Spagna. Oggi, la complicità è flagrante ; è proclamata.

Chamberlain e il suo governo abbandonano la Spagna agli eserciti di Mussolini e di Hitler. Nel nome della legittimità dei governi e della sovranità popolare, essi hanno incoraggiato e incoraggiano la ribellione armata contro un governo liberamente eletto dal suffragio della maggioranza ; nel nome del non-intervento, hanno favorito e favoriscono l'intervento illimitato delle due dittature reazionarie per garantire a Franco una schiacciante superiorità di armameti e l'afflusso incessante di divisioni straniere ; nel nome della pace, hanno sanzionato e sanzionano, col loro appoggio positivo, l'azione dei regimi che si vantano di tendere all'espansione attraverso la guerra.

Si dice che il gabinetto inglese, sorretto dalla fedeltà parlamentare del partito conservatore, offrendo all'Italia la libertà della Spagna, il riconoscimento dell'impero e il denaro, perseguirebbe il disegno — che sotto machiavelliche intenzioni nasconderebbe una cecità senga rimedio — di separar l'Italia dalla Germania, puntando sulle conseguenze determinate, nello spirito degli italiani, dall'accamparsi dell'hitlerismo egemonico sul confine del Brennero. Insomma, tradire oggi la Spagna a servizio dell'Italia perchè domani l'Italia tradisca la Germania a servizio dell'Inghilterra.

La verità è che, fin dal primo momento, il conservatorismo inglese ha temuto, come il maggior pericolo, una vittoria dei repubblicani spagnoli. Le preoccupazioni sociali hanno prevalso, nelle sfere dirigenti britanniche come nelle destre francesi, sulle stesse preoccupazioni nazionali. Soprattutto, bisogna impedire che il trionfo dell'esercito del popolo — dell'esercito « rosso » — risvegli nelle masse degli altri paesi speranze, aspirazioni, propositi di riscossa, e faciliti la marcia ascensionale del lavoro contro l'egoismo e il privilegio. Anche se il successo di Franco sia destinato a menomare e indebolire le posizioni continentali e mondiali dell'Inghilterra e della Francia, si cooperi ad esso, in modo diretto o indiretto, purchè gli interessi della conservazione e della reazione capitalista non siano minacciati. La patria si riassume nella classe.

E' cosi' che l'Internazionale fascista ha potuto fare della Spagna il suo campo di manovra : accumulando uomini ed armi, in proporzioni gigantesche, sperimentando sulla carne degli spagnoli gli ordigni più moderni di distruzione.

Quando l'Europa sarà tornata alla coscienza dei valori che si esprimono dalla ragione e dal diritto, che cosa penserà di questa tragica beffa del non-intervento, che ha tolto alla Spagna i mezzi materiali per la difesa della propria indipendenza contro il formidabile intervento dei fascismi stranieri ; di questa vergognosa sopraffazione, che si tenta di giustificare e si perpetua nel nome della pace, mentre la guerra divampa ?

Per il candido governo inglese, non esistono prove che « garantiscano l'esattezza delle informazioni riguardanti l'invio di rinforzi italo-tedeschi a Franco ». E mentre il sottosegretario per gli Esteri, parlando ai Comuni, si rifugiava dietro questa formula di falsa ignoranza, i giornali italiani esaltavano, nei comunicati ufficiali e nelle corrispondenze dal fronte ribelle, l'importanza dell'apporto fascista italiano all'avanzata di Franco in Aragona, e il governo spagnolo pubblicava i documentati elenchi delle truppe e delle armi mandate quotidianmente ai faziosi dall'Italia e dalla Germania e, alla Camera italiana, il generale Valle metteva in rilievo la funzione decisiva dell'aviazione mussoliniana nelle ultime operazioni.

Dinanzi alla storia, le responsabilità del governo inglese e della politica di non-intervento sono sullo stesso piano di quelle fasciste. Perchè se le truppe italo-tedesco-marocchine hanno potuto spingersi rapidamente verso la Catalogna, cio' si deve al fatto che le « democrazie » non hanno dato al popolo spagnolo gli strumenti della resistenza — negando al suo governo il diritto di acquistarli — mentre i fascismi assicuravano a Franco, senza limiti, gli strumenti umani e tecnici di un'incalzante offensiva.

Più il corso degli eventi si sviluppa e più il conflitto spagnolo si delinea quale Carlo Rosselli, fin dal primo momento, lo vide e defini' : l'urto decisivo fra il passato e l'avvenire, fra la rivoluzione e la controrivoluzione, fra i diritti delle masse proletarie e la ferocia egoistica delle oligarchie parassitarie. « La rivoluzione spagnola — Rosselli scrisse nel luglio del '36 — è la nostra rivoluzione; la guerra civile del proletariato di Spagna è guerra di tutto l'antifascismo ». E l'antifascismo italiano non tardo' a compiere il suo dovere.

In questi giorni, le orde marocchine sono passate sui luoghi nei quali folgoro' — da Monte Pelato ad Almudevar — l'ardimento generoso della prima colonna volontaria ; sui luoghi ove la Brigata Garibaldi, temprata dalle prove gloriose di Madrid e di Guadalajara, ha suggellato e suggella, col sangue, la solidarietà degli italiani liberi con la Spagna repubblicana.

Per la salvezza di questa Spagna — che ha fatto propria la divisa di Durruti : « Rinunceremo a tutto, fuorchè alla vittoria » — l'antifascismo deve mobilitare, ancora, le sue forze, materiali e morali· nell'emigrazione e in Italia.

L'ora è dura. Ma è proprio di fronte alle avversità, « coronate di fiamme », che si misurano lo spirito e la fede. Il popolo spagnolo ci dà un esempio sublime. I contadini lasciano, tra le acclamazioni delle donne, i loro villaggi per dedicarsi ai lavori di fortificazione ; i volontari si offrono a migliaia ; le organizzazioni sindacali ricostituiscono l'alleanza operaia rivoluzionaria; i partiti fanno blocco intorno al governo della repubblica ; una duplice muraglia, di uomini e di cemento, si leva contro l'invasore ; Negrin lancia la parola d'ordine : « Ogni nostro potere di sacrificio dev'essere messo in azione : con armi o senza armi, con pane o senza pane » ; le truppe repubblicane oppongono i loro petti ai torrenti della mitraglia nemica sulle rive del Cinca ; le popolazioni bombardate si esaltano nel sacrificio; è la sanguinosa epopea di un popolo disposto alla morte ma non alla servitù.

Uniamoci, dunque, anche noi, antifascisti italiani : per risvegliare negli scettici o negli sconfortati la coscienza del valore immane della posta ch'è in gioco ; per alimentare e rinvigorire la Brigata Garibaldi ; per diffondere, in Italia, la propaganda e l'agitazione contro l'odiosa aggressione organizzata dall'asse di guerra Roma-Berlino (Roma ormai vassalla di Berlino) ai danni di un popolo che si batte per la propria libertà e per l'altrui.

Uniamoci ; ed adeguiamo l'opera comune alla grandezza del compito che ci spetta.

In Spagna per l'Italia ; ed in Italia, per la Spagna. Il fronte è unico.

Le operazioni militari

Di tutte le battaglie che l'esercito repubblicano ha sostenuto, in 18 mesi di campagna, questa in corso è di tutte la più dura.

Nell'ultima nota apparsa in questo giornale sulla guerra in Spagna, era scritto : « La situazione politica generale getterà i presupposti di quella che sarà la situazione militare a primavera ». La situazione politica generale, dopo l'*Anschluss*, si è peggiorata per i repubblicani, e la situazione militare ne ha avuto l'immediato contraccolpo. Rimasti soli i repubblicani spagnoli, con i soli loro mezzi, combattuti dal governo inglese, abbandonati dal governo francese in cui Paul Boncour ha continuato la politica di Delbos, non più efficacemente sostenuti dalla Russia sovietica troppo lontana e forse anche troppo prudente, han dovuto piegare di fronte alla schiacciante superiorità di mezzi dell'avversario.

La controffensiva fascista su Teruel e sul settore a nord-est di Teruel aveva logorato l'esercito repubblicano ma aveva anche dimezzato le truppe di *choc* dell'esercito ribelle. Malgrado tutto, la situazione poteva apparire migliore di quello che non fosse a fine dicembre. Perchè a Franco mancavano ormai le divisioni sufficienti per sviluppare, con una serie ininterrotta di attacchi e di manovra, la grande azione offensiva.

Mussolini e Hitler hanno prontamente riparato a questa deficienza, e, con l'invio di *tank*, di artiglieria e di aeroplani da bombardamento e da caccia, hanno ridato alle divisioni di Franco quella potenza di mezzi di attacco necessaria a riparare alla loro deficienza numerica. La caratteristica di quest'offensiva fascista è l'abbondanza, finora mai vista, di *tank* e di aviazione che hanno ininterrottamente dominato l'azione dei repubblicani, dal 9 marzo a tutt'oggi. Il presidente Negrin lo avea dichiarato nel suo discorso del 26 febbraio a Barcellona : « Non si tratta più di uomini, chè ne abbiamo abbastanza, si tratta di mezzi ». Ma l'universo è stato insensibile al suo appello disperato.

Forte di questa superiorità, l'esercito di Franco, dopo una breve sosta per riordinarsi, ha ripreso l'offensiva il 9 marzo, sur un fronte di oltre 100 km., dal nord della grande curva del fiume Alfambra, che è a nord di Teruel, fino al settore di Belchite. Esso ha messo in linea tutte le truppe migliori : 5 Corpi d'Armata. All'estrema destra (nord) il corpo di Armata di Yague, al centro il corpo d'Armata dei legionari italiani, poi quelli di Davila e di Aranda e, all'estrema sinistra (sud) il corpo di Galizia.

Dalle notizie che si hanno dalle due parti, è da stimarsi che gli effettivi delle divisioni d'attacco siano stati di circa 150.000 uomini : 50.000 legionari italiani, 40.000 marocchini, 20.000 fra portoghesi, rumeni, ungheresi e tedeschi (questi ultimi tecnici nei *tank*, nell'aviazione e nell'artiglieria), e il resto di *banderas* del Tercio, di guarde civili, di falangisti e di truppe di Navarra. Poco più di 30.000 spagnoli in quest'esercito *nazionale* che si batte contro i *marxisti stranieri !* I quali non sono che poche migliaia distribuiti nelle Brigate Internazionali, il cui 80 per cento è composto di spagnoli.

Che le divisioni ribelli di attacco non fossero in grado, senza i *tank*, l'artiglieria e soprattutto l'aviazione fornita da Mussolini e Hitler, di sferrare un'offensiva seria lo sta a dimostrare il frammischiamento avvenuto nei loro reparti, per colmare i vuoti prodotti dalla precedente controffensiva su Teruel e a nord-est di Teruel. Falangisti e guardie civili sono stati distribuiti fra i reparti marocchini e i navarresi han fatto la spoletta fra il Corpo di Aranda e quello di Davila. Il corrispondente del *Corriere della Sera* confessa che nella divisione « 22 Marzo » si erano «fuse due divisioni legionarie poichè il logorio della guerra ne avea ridotto gli effettivi ».

Ma l'aviazione fascista, con piloti fascisti, ha aperto la via. Volta per volta, a seconda delle varie azioni di attacco, nel settore di Montalban, nel settore di Alcaniz e di Caspe, nel settore dell'Ebro, si son visti per compatte masse apparecchi da bombardamento e da caccia, fino a 400, precedere le truppe a spazzare il terreno. I giornali italiani esaltano particolarmente l'azione dei « Breda 65 » apparecchi veloci, le cui quattro mitragliatrici e gli spezzoni di gelatina colpivano i repubblicani senza difesa.

Cosi', si è guadagnato il terreno. Il 17, i ribelli occupavano Alcaniz e Caspe e, il 18, l'ala sinistra avea raggiunto la Sierra di S. Giusto. I repubblicani hanno ripiegato, con combattimenti di retroguardia, su posizioni arretrate e hanno offerto una magnifica resistenza per contenere i ribelli ad Alcaniz, a Caspe e all'Ebro. La loro condotta è stata sublime. Dove essi hanno ricevuto 'ordine di combattere, il nemico è stato inchiodato al terreno. Dei soldati si son fatti schiacciare dai *tank*, ma non hanno indietreggiato d'un pollice. Gloria a questi grandi eroi che si sacrificano per la libertà della Spagna e per quella di tutti noi.

Il numero dei prigionieri fatti da Franco, in cosi' vasto territorio occupato, è insignificante.

Contenuto alla sinistra e al centro, il nemico, che nelle giornate dal 13 al 22, si era riodinato, ha ripreso l'offensiva il 22, riuscendo a passare l'Ebro all'altezza di Quinto. Nello stesso tempo, attaccava su tutto il settore di Huesca. I repubblicani han dovuto cedere anche su questo fronte. E' ben doloroso per i volontari italiani che han combattuto cosi' eroicamente sul fronte aragonese, sapere che Almundebar, Huesca e M. Pelato sono stati superati.

Ora l'offensiva si sviluppa principalmente nell'Alto Aragonese, verso la frontiera francese, sulla strada Saragozza-Lerida e lungo l'Ebro. Il nemico avanza su Lerida, la più grande città compresa fra Saragozza e Barcelona. Lerida è difesa da un campo trincerato. Non è possibile, oggi, prevedere l'esito di questa grande offensiva. Franco non l'ha voluto sferrare sul fronte di Teruel verso il mare, per non rischiare di essere tagliato fuori, incuneandosi troppo, come a Teruel. Ma ha voluto anche, profittando della situa-

(Continua in pagina 2.)

Dalla Spagna un solo messaggio :

NON MOLLARE !

Barcellona, 27 **marzo**

Mentre Chamberlain ai « Comuni » si compiace del favorevole sviluppo delle trattative anglo-italiane, solidamente appoggiate sull'incrollabile premessa del rispetto del non-intervento e dello sgombero integrale delle truppe straniere accampate in Ispagna ; mentre Pietro Laval, riprendendo fiato dopo un lungo silenzio, scatena dalla sicura ovattata trincea della Commissione degli affari esteri del Lussemburgo, una irresistibile offensiva per la pace all'ombra protettrice del fascio e Giacomo Doriot, traboccante di furore patriottico, riprende con rinnovato ardore la sua eroica crociata per l'inserzione della Francia al centro dell'asse Berlino-Roma, l'esercito di Franco si arricchisce senza tregua, grazie alla magnanima disinteressata benevolenza dei suoi alti protettori e padroni, di masse imponenti di materiale da guerra e di sempre nuovi effettivi mercenari. Da quindici giorni, da tutti i settori del fronte di Aragona, una valanga di ferro e di fuoco si abbatte, implacabile, contro l'esercito della Repubblica, al quale da due anni le democrazie vietano nell'interesse supremo della pace, l'esercizio del diritto, che pur è sacrosanto, di provvedere al proprio armamento ed alla propria difesa.

Impiegando i più perfezionati mezzi tecnici, facendo ricorso ai più barbari e diabolici espedienti di guerra, il fascismo già occupa ed integra le posizioni consacrate dal più puro sangue dei nostri volontari della prima ora, dei volontari della colonna Ascaso, le posizioni sulle quali aleggia immortale il ricordo di Mario Angeloni e della sua coorte di prodi, le posizioni che portano indelebile la traccia della prodigiosa, creatrice, insonne attività di Carlo Rosselli : Monte Pelato, Granen, Vicien, Tardienta.

L'INVASORE STRANIERO

L'esercito che usurpa la qualità di nazionale non conta più quasi uno spagnolo fra i suoi ranghi. L'altro giorno, su 26 prigionieri fatti a Montalban, due soli furono in grado di intendere la lingua di Cervantes. . .

L'orda avanza, ma, ad ogni sbalzo, la vittoria sfugge ad essa più lontano. Nè i facili successi ottenuti, grazie alla schiacciante superiorità dell'artiglieria, dell'aviazione, delle dotazioni belliche di ogni specie, nè gli orrendi massacri compiuti a freddo sulle popolazioni civili inermi han valso ancora a scalfire la sovrana augusta indomabile certezza nel trionfo finale di cui si arricchisce inesauribilmente la forza di tutti coloro che han fatto propria la causa della libertà. Successi e massacri non hanno servito che ad esasperare la volontà di lotta, che a far scoprire nuove abbondanti insospettate riserve di energia popolare.

La gioventù cittadina crea nuovi battaglioni. All'appello di ciascun morto, cento vivi rispondono « presente » ; nelle campagne, i contadini, non ancora mobilitati, si arruolano in massa per la costruzione di opere militari.

La popolazione dei centri dove più infierirono le violenze intimidatrici non si diparte un solo istante, pur quando la strage e le rovine si accumulano improvvise tutt'intorno, dalla sua calma imperturbabile, dal suo buon umore, dalla sua stoica pazienza. Ai posti di comando del governo civile, ciascuno fa prova di un incredibile sangue freddo, di una serena impassibilità, di un ottimismo contagioso.

LA BUROCRAZIA DI GUERRA

L'unica nube su questo sfondo abbacinante è rappresentata dalla massa amorfa della improvvisata burocrazia di guerra. Qui, ma qui soltanto, si ha l'impressione di una non piena rispondenza della tensione umana, alla epica grandezza dell'ora. All'interno di questa specie di casta, gli avvenimenti sembrano infatti non essere riusciti ancora a scuotere la flemma spesso indolente di tanti funzionari troppo caratteristicamente meridionali.

Se un augurio fosse permesso di esprimere a questo proposito, è che la pressione inesorabile delle circostanze induca gli uomini responsabili a farla finita con certe vecchie deplorevoli abitudini di spensierata tolleranza ed offra loro l'occasione per compiere senza pietà radicali epurazioni. Troppi imboscati, troppa gente malsicura si annidano ancora nei Ministeri e negli uffici delle retrovie.

Il solo autentico pericolo risiede nei possibili occulti maneggi della quinta colonna, le cui ramificazioni dirette o indirette son ben lungi dall'esser tutte distrutte.

Quanto alla situazione militare, guardiamoci bene dal considerarla, come sembrano insinuare tante premurose Cassandre, come irrimediabilmente compromessa.

LA SITUAZIONE MILITARE

Tatticamente, le posizioni dei ribelli, per quanto brillanti in apparenza, sono in realtà di una fragilità, di una vulnerabilità estreme : delle posizioni in un certo senso campate in aria, senza solidi punti d'appoggio, congiunte solo per tenui fili alle loro basi lontane.

Da un momento all'altro esse possono essere rese intenibili e crollare con la stessa rapidità con cui furono conquistate, e con danno ben altrimenti importante.

Ed è quello che avverrà se le democrazie, rifiutandosi di spingere fino all'ingominia la loro pavida e complice indifferenza, consentiranno alfine al popolo spagnolo di provvedersi delle armi di cui ha bisogno per difendere la propria esistenza di popolo libero. . .

La lotta, in ogni caso, il popolo spagnolo la proseguirà sino all'ultimo uomo. A qualunque costo. Anche a costo, se occorra, di trasferire il governo a Gerona o a Figueras.

Una sola è la parola d'ordine che circola cosi' al fronte come nelle retrovie : **Guerra a muerte contra el ejército invasor.**

Agli stranieri che manifestano la pietosa preoccupazione o insinuano il perfido miraggio di un compromesso, la risposta, fierissima, è sempre la stessa : oggi un solo compromesso è **possibile** : schiacciare il fascismo.

Orbene, perchè il fascismo sia più facilmente schiacciato in Ispagna, noi italiani abbiamo il dovere perentorio di concentrare tutti i nostri sforzi nella lotta contro il fascismo in Italia.

La parola d'ordine che i nostri fratelli spagnoli lanciano da Barcellona è la stessa nostra parola d'ordine. La parola d'ordine non di questo o quel partito, ma di tutti gli italiani liberi. Perchè essa si traduca in una promessa di vittoria essa non esige che una condizione : l'Unità.

Il messaggio che noi dobbiamo a nostra volta lanciare in quest'ora decisiva alla Spagna repubblicana non puo' essere dunque che quello il quale dia atto della creazione e dell'entrata in lizza del fronte italiano di azione antifascista.

Qualsiasi esitazione, qualsiasi riserva, qualsiasi manovra dilatoria da parte nostra equivarrebbero in questo momento ad una confessione d'impotenza, ad una accettazione preventiva della ineluttabilità della sconfitta.

Silvio TRENTIN.

« Dall'esito della lotta tra Spagna moderna e proletaria e Spagna feudale e borghese dipenderà probabilmente per molti anni l'esito della lotta sociale in Europa.

Se la rivoluzione vince, è, per la nostra causa, un trionfo importantissimo : l'Occidente estremo che raggiunge, con un apporto che sarà originalmente creatore, l'Oriente ; la progressione, sin qui paurosa, dei fascismi, spezzata.

Se invece la controrivoluzione dovesse avere il sopravvento, è la campana a morto per le ultime democrazie europee. Il Fronte popolare francese potrebbe contemplare nell'altrui agonia la propria agonia, e la fascistizzazione d'Europa non sarebbe allora che una questione di tempo e di modo. »

Carlo ROSSELLI

(31 luglio 1936)

zione favorevole, impegnarsi su un così grande fronte, allo scopo di attirare le riserve repubblicane, batterle e sfruttare a fondo la vittoria. Questa è per lui l'offensiva decisiva.

Se critiche si possono fare a dei compagni che si battono con tale inferiorità di mezzi, si deve solo dire che lo Stato maggiore repubblicano, pur preavvertito dall'offensiva nemica di dicembre e febbraio a nord-est di Teruel, non ha potuto tempestivamente collocare le riserve. Se questo fosse stato fatto, una grande controffensiva repubblicana avrebbe potuto sferrarsi, prima del 20, a sud dell'Ebro, sull'ala sinistra del Corpo di Armata di Yagüe, e obbligare tutto il corpo di esercito a ripiegare sulla linea Montalban-Escatron, a sgombrare Alcañiz e Caspe e a rinunziare all'azione di Huesca.

La sconfitta è quindi dovuta anche al pessimo impiego delle riserve. Non è certo estranea a questo errore la insufficienza delle strade strategiche delle retrovie repubblicane. Esse erano insufficienti a consentire la dislocazione improvvisa di grandi masse per manovre immediate.

Ma il nerbo dell'esercito repubblicano è ancora intatto. Speriamo che esso possa felicemente essere impiegato nei giorni prossimi.

Se i repubblicani riescono ad avere anche solo degli aeroplani in abbondanza, tutto puo' essere cambiato da una settimana all'altra. Ma, allo stato attuale delle cose si può ancora avere una simile speranza? Mentre Inghilterra e Francia si proclamano fedeli al non intervento, dalla Germania e dall'Italia arrivano ai ribelli migliaia di tonnellate di materiale, meccanici, artiglieri e piloti. Il Direttorio nazionale del Partito fascista, da Roma, esalta l'azione dei suoi legionari e la dichiara « ancora una volta fattore essenziale di vittoria ». E il Comitato del non intervento — dopo quasi due mesi di vacanza supplementare — è convocato per il giorno 31.

L.

« Maresciallo d'impero »

Il discorso di Mussolini al Senato è stato accompagnato da quella coreografica messa in scena, che serve a riempir di rumore tutte le manifestazioni del regime. In sostanza, esso ripete motivi abusati: la guerra concepita come espressione vitale dei popoli; la volontà di espansione e di grandezza dell'Italia fascista; la preparazione intensa a un'offensiva totalitaria, rapida, brutale, implacabile. (E che cosa significhino questi aggettivi, i bombardamenti di Barcellona, dopo quelli di Abissinia, confermano.)

Discorso di guerra, minaccioso e ricattatorio che ha offerto all'oratore l'occasione di rivendicare, a parole, l'intangibilità delle frontiere nazionali (preoccupazione spiegabile in lui nel momento in cui la bandiera con la croce uncinata viene issata sul colle di Tarvisio al grido di: « Viva la Vittoria! »); di proclamarsi, per scimiottare Hitler, capo supremo delle forze armate in caso di conflitto; e, infine — nota comica — di esaltare l'italianità di Napoleone, per lasciare intendere, modestamente, ch'egli n'è l'emulo non sazio di gloria.

Il discorso — da cui risulta che tutti i milioni estorti, con vari mezzi, al popolo italiano sono stati destinati a ordigni e scopi di guerra — proclama, ancora una volta, la partecipazione dell'Italia fascista alle operazioni militari di Franco. L'intervento mussoliniano in Spagna non poteva avere più esplicita e solenne conferma. Il che, naturalmente, non basterà ad aprir gli occhi del signor Chamberlain, che non vuole vedere.

L'ultimo atto della fragorosa giornata è stato il conferimento a Mussolini del titolo di « primo maresciallo d'impero ». E' già un passo nella vagheggiata carriera napoleonica.

Per ragioni di pura decenza, lo stesso titolo è stato conferito anche al re.

Un battaglione dell' "Azione cattolica" per Franco

Nel « Popolo — Gazzetta della Sera » di Torino (numero del 25-26 marzo) certo Furio Donzetto ritesse, in forma grossolanamente romanzata, la vita di un ex-capitano aviatore, Marco Beltramo, che si è fatto frate.

Nell'articolo si legge, fra l'altro:

« In Spagna è scoppiata la reazione di Franco contro la barbarie rossa; l'Azione Cattolica decide di allineare, a fianco dei legionari italiani, un suo battaglione di volontari per abbattere i sovvertitori d'ogni civiltà umana. Affidare il delicato compito di propagandista a Marco Beltramo, che dovrà poi essere il comandante del reparto. Sarebbe la sua incessante passione di pilota: « Una volta laggiù otterrai un apparecchio, e ti sfogherai! ». C'è tempesta in lui: ma la vince e resta. »

Dunque, l' « Azione Cattolica » che dipende direttamente dal Vaticano, partecipa militarmente all'invasione mussoliniana della Spagna. Notizia inedita finora; e piena di significato.

E poi, Francia e Inghilterra si rivolgono al Papa perchè questi intervenga presso Franco contro i bombardamenti delle popolazioni civili!

Torrenti di parole — soltanto di parole — ci giungono da certe nazioni: torrenti di parole di solidarietà, di simpatia, d'incoraggiamento, mentre al nemico arrivano torrenti di materiale da guerra in proporzioni tali che, per la loro vastità, fanno supporre che i governi fornitori li dirigono qui non solo per combatterci ma anche per costituire una minaccia positiva e considerevole contro la sicurezza della Francia: non una minaccia di tipo passivo e a lunga scadenza, ma una minaccia suscettibile di trasformarsi in attività offensiva con una grande rapidità.

INDALECIO PRIETO
(in un discorso pronunciato il 28 marzo.)

Esperienze monetarie in Etiopia

Storia di un fallimento

Dopo che, con decreto 24 giugno 1936, vennero estese all'Africa Orientale le norme relative al controllo dei cambi sul territorio metropolitano, un decreto 2 luglio 1936 stabili' che dal 15 dello stesso mese in poi la lira sarebbe stata l'unica moneta legale del territorio imperiale. Il tallero di Maria Teresa, che era stato fino allora la moneta legale in Etiopia, si sarebbe potuto scambiare contro un numero di lire stabilito periodicamente con decreto del Governatore generale.

Cosi', in uno spazio di tempo relativamente breve, il governo italiano sperava che i talleri di Maria Teresa sarebbero spariti dalla circolazione. Esso contava pero' senza la ripugnanza degl'indigeni a utilizzare moneta cartacea, senza il deprezzamento della lira sul mercato etiopico stesso tra il mese di giugno e il mese di settembre 1936, e, finalmente, senza l'effetto psicologico della svalutazione della lira dell'ottobre 1936.

Di modo che, il corso del tallero, che era stato fissato a 5 lire con decreto del Governatore generale del giugno 1936, fu successivamente elevato a L. 8,50 (decreto 27 ottobre 1936), a L. 10,50 (decreto 16 febbraio 1937), ecc. Di fatto, pero', nella borsa nera, che è l'unica che conti per gl'indigeni, la lira vale metà del corso ufficiale. Non solo ma, tale deprezzamento locale della lira, che è indipendente e superiore a quello già notevole che essa subisce sul mercato europeo, costringe le banche italiane, quali il Banco di Roma e la Banca d'Italia a tenerne conto, vendendo le lire a un prezzo inferiore a quello fissato dal Governatore generale.

Questa situazione era già stata rilevata dal presidente della Confederazione dei commercianti, che aveva presieduto la missione inviata l'anno scorso in Africa Orientale, e dal marchese Teodoli, nella discussione che s'era tenuta su siffatto argomento al Senato.

Ma il ministro per l'Africa italiana aveva opposto uno sdegnoso rifiuto a queste considerazioni.

La lira cartacea non essendo accettata, fu tuttavia necessario di coniare nuovi talleri di Maria Teresa per effettuare i pagamenti in Etiopia. Di modo che, se ufficialmente ci era deciso di ritirare dalla circolazione i talleri argentei, e cioè, scambiare la vile carta contro metallo prezioso, ufficiosamente si fu costretti addirittura a introdurre nuovi talleri coniati in Italia.

E tale soluzione è perfettamente economica e consona alla nota legge di Gresham, secondo la quale, la moneta cattiva fa fuggire la buona: e la moneta cattiva, qui, era la lira, che faceva rifugiare i talleri di argento nei nascondigli degli indigeni, e faceva sparire cosi', dal mercato etiopico, un mezzo monetario di pagamento, ristabilendo il primitivo baratto, cio' che complicava l'economia etiopica, già tanto esausta per la guerra.

Quest'anno, poi, la lira essendosi deprezzata in modo cosi' esorbitante sul mercato etiopico, da rendere il costo della vita immensamente elevato, è stato necessario di sganciarla dal tallero, per conferire a questo il suo valore metallico; si è cosi' posto fine, legislativamente, alla ridicola finzione che si era osservata fino allora.

Ora, pero', che la borsa nera è stata riconosciuta dalla legge, non è detto che la lira sarà rivalutata e che il costo della vita riscenderà.

Chè, anzi, il governo fascista, come si puo' dedurre dal discorso fatto alla Camera da Teruzzi, sottosegretario per l'Africa italiana (seduta del 18 marzo 1938), ha definitivamente rinunciato all'illusione di far penetrare la lira cartacea in Etiopia e si è ridotto a tentare di soppiantare il tallero con lire di argento.

Giova osservare che, malgrado il disastroso costo della vita che ha provocato in Etiopia l'introduzione della lira di Mussolini, lo stesso Teruzzi osserva che « *quella degli alti salari agli indigeni è una pessima politica, che non raggiunge altro risultato se non quello di creare una economia fittizia e insostenibile per l'alto costo della vita che ne deriva.* » (*Corriere della Sera*, 19 marzo 1938.) In tal modo si rende la vita impossibile a quei disgraziati.

A titolo di documentazione riportiamo una notizia — smentita dalla stampa italiana, ma si sa che cosa valgono tali smentite — data, giorni or sono, dal grande organo liberale inglese *News Chronicle*, secondo cui i talleri di Maria Teresa coniati in Italia, dopo il fallimento del primo esperimento monetario, siano poco accetti perchè di lega scadente. Cio' non sarebbe affatto sorprendente poichè sarebbe conforme all'indirizzo seguito nel primo esperimento, quando si cercava di sostituire ai talleri argentei la lira cartacea. Fallito tale tentativo, si puo' facilmente credere che si sia tentato almeno di introdurre sul mercato etiopico un tallero falso.

Primo Lastrucci

L'antifascismo ha subito in questi giorni un'altra dolorosa perdita. Dopo lunga malattia è morto all'ospedale di Eaubonne Primo Lastrucci volontario nella Brigata Garibaldi. Benchè ancora giovane di età, egli poteva considerarsi un vecchio militante socialista, dati i lunghi anni di devota milizia nel partito.

Operaio, aveva partecipato a tutte le lotte in Italia ove la fiducia dei compagni lo aveva portato a posti di direzione e di responsabilità. Esule, non smarri' la sua fede; e quando l'occasione si presento', benchè malato, parti' per la Spagna pieno di entusiasmo e di speranza. Il duro inverno del '37, passato nelle trincee di Madrid, mino' irreparabilmente la sua già debole salute. Costretto a rientrare in Francia, benchè le forze fisiche lo avessero completamente abbandonato, continuo' ad offrire mirabile esempio di energia morale e di volontà combattiva.

Il Gruppo « Giordano Viezzoli » di Lyon saluta commosso la salma del compagno Primo Lastrucci e invia al **Partito Socialista, alla famiglia, e particolarmente alla Sezione di Lyon** le più vive e sincere condoglianze.

***

La Sezione di Lione della **Lidu** — della quale Lastrucci fu membro del C. D. e presidente — s'inchina davanti al compagno, che tutto diede per la sua fede, ed esprime alla sua famiglia e al suo partito i sentimenti della più profonda solidarietà.

SOTTOSCRIVETE

LISTA DI SOTTOSCRIZIONE N° 12-13

Somma precedente, franchi	24.857,15
CHOISY-LE-ROI. — Pepino,	10,—
LIONE. — Blocco di Fabbri attraverso Renato Pierleoni (1).	100,—
LONDRA. — Un amico fedele	1.000,—
NEW YORK. — Un gruppo di amici delle conferenze Salvadori,	1.000,—
MAIZIERES LES METZ. — Lista Lasagni Montanari (2)	50,—
PARIGI. — Lista Pailloux (3)	104,—
PARIGI. — Fratellanza Toscana,	25,—
	27.146,15

(1) Blocco Fabri: Bertinotti 20, Desmonceaux 5, Aldo Fabbri 5, Loreto 5, Pizzornio 5, Franco 5, Alberto 5, Bartali 5, Umberto 5, Giacomo 5, Michel 5, Cirillo 5, Giacomotti 5, Giacinto 5, Pierleoni Renato 5, Pierleoni Bruno 5, Barisci 5.

(2) Lista Lasagni-Montanari: Montenari 3, Gennari 3, N.N. 4, Ainoldi 5, Randolfo 2, Asio 5, Bontini 5, Amedeo 5, De Bari 1, Lione 4, Benini 5, Gherardini 1, Gennari 3, Ovidio 4.

(3) Lista Pailloux: Joubert 5, Dave Jones 3, Joseph Palk 3, Gerlanro 5, Glemel 5, Asselineau 5, Delannoy 5, Canot 5, Vogelsperger 5, Prevot 2, Crapier 2, Mahadev 2, Merlin 2, Tanguy 3, Soutou 5, Bacon 5, Peillet 5, Leroy 5, Jenesseau 5, Coutant 5, Rognet 2, anonymes 8, Chapron 2, Gonthier 5, Grau 3, Steffens 2.

ARRESTI A MILANO

Milano, marzo

In queste ultime settimane, la polizia ha proceduto a numerosi arresti. Vittime di questa nuova ondata di terrore poliziesco sono elementi appartenenti a varie categorie sociali: operai ed intellettuali. Tra gli altri è stato arrestato il giovane avvocato Barbieri.

Non si conoscono le ragioni degli arresti. Si crede che questi rientrino nel quadro delle misure di rigore che si scateneranno in tutta Italia alla vigilia della visita di Hitler.

Per i rifugiati politici

Gli Stati Uniti hanno proposto la costituzione di un Comitato internazionale per assicurare la protezione e facilitare l'emigrazione dei rifugiati politici austriaci e tedeschi.

Il *Giornale d'Italia* annuncia che il governo italiano ha declinato l'invito rivoltogli dagli Stati Uniti, di partecipare a questa Conferenza.

Ma è ammissibile che il governo americano abbia pensato, per un momento solo alla possibilità che il fascismo italiano accettasse, non solo di assumere una posizione contro Hitler, ma di intervenire in una assemblea internazionale in cui esso non potrebbe far altra figura che quello di accusato? Non basta il precedente della Società delle Nazioni?

Le conferenze di M. Salvadori agli Stati Uniti

New York.

L'amico Prof. Salvadori ha parlato martedi' 8 marzo al Labour Temple su « European Diplomacy and the Colonial Problem ».

Davanti ad un pubblico numeroso ed entusiasta egli ha svolto il suo pensiero, che è stato confermato dai recenti avvenimenti. L'oratore ha messo in rilievo l'abisso morale che separa le potenze fasciste europee dalle potenze che ancora si chiamano democratiche; le prime, ed in particolare la Germania, conscie della propria forza militare, hanno adottato un piano di espansione che cercano di attuare con qualsiasi mezzo; le seconde mancano dell'unità e dell'energia che sole potrebbero permettere loro di resistere all'avanzata delle prime.

La Germania si estende verso l'Europa danubiana e balcanica; il fascismo ha messo l'Italia al servizio della troppo potente alleata; l'Inghilterra non vuole battersi; la Francia da sola non puo' far niente; la Russia non puo' muoversi. E' una situazione tragica dalla quale è difficile vedere una via d'uscita. L'Inghilterra, dominata da individui incapaci ed inetti che niente comprendono di quello che avviene sul continente, spera di separare Mussolini da Hitler, non comprendendo che i due non possono essere separati. Mussolini chiederà un prezzo elevato all'Inghilterra per fare un accordo; l'Inghilterra pagherà il prezzo richiesto; dopo di che Mussolini farà sapere a Chamberlain che la sua amicizia per Hitler non è in nulla diminuita e gli inglesi resteranno con un pugno di mosche.

L'oratore ha pure fatto rilevare che è assurdo oggi sperare una soluzione del problema italiano da un conflitto internazionale il quale non puo' aver luogo per la troppa grande debolezza morale degli Stati democratici. Ha terminato affermando che occorre intensificare tutti gli sforzi nell'unico lavoro effettivamente utile, che è il lavoro in Italia; è in Italia e non già fuori che esistono gli elementi che porteranno al disfacimento del fascismo. Sono le nuove generazioni insofferenti della dittatura che renderanno l'Italia agli italiani.

New Brunswick (N. Y.)

Il 9 marzo ha avuto luogo l'attesa conferenza del prof. Salvadori, organizzata dalla « locale » italiana della « Amalgamated Clething Workers Union ». Presiedeva il compagno Giovanni Sala. I lavoratori italiani intervenuti numerosi applaudirono con entusiasmo alle parole dell'oratore, il quale li mise in guardia contro il diffondersi del fascismo, fenomeno universale e non già italiano.

New Haven (Conn.).

Siamo grati al compagno Cravi, organizzatore della bella conferenza tenuta qui dal Prof. Salvadori il 10 marzo, e che è riuscita una magnifica manifestazione di solidarietà antifascista.

Dopo la conferenza, un gruppo numeroso di suoi corregionali ha chiesto al Prof. Salvadori di recarsi al locale Circolo Marchigiano. L'amico Salvadori ha brindato ai molti marchigiani che svolgono un'attività intensa in seno alla massa operaia per aprire gli occhi dei lavoratori davanti al pericolo fascista e per indurli ad essere uniti e organizzati contro il fascismo.

Baltimore.

La « locale » italiana 51 della A.C.W.A. ha avuto il merito di avere organizzato l'11 marzo una magnifica riunione alla quale hanno partecipato centinaia di nostri connazionali. Ha parlato il compagno Dott. Salvadori su « Retrospettive del movimento operaio italiano ». Agli intervenuti l'oratore ha ricordato che il fascismo cerca di penetrare anche negli Stati Uniti; che gli operai devono essere uniti e fortemente organizzati; che i risultati di 15 anni di fascismo in Italia devono mettere in guardia i lavoratori di tutto il mondo contro il pericolo fascista. La dittatura fascista ha provocato una decadenza non solo economica ma anche intellettuale e morale nel popolo italiano, decadenza alla quale cercano di reagire le diecine di migliaia di italiani che nel loro paese lottano contro il fascismo ed è dovere degli italiani all'estero di aiutare i loro fratelli che combattono e soffrono in Italia per conquistare quella libertà senza la quale non vi puo' essere progresso alcuno.

Il 13 marzo il Prof. Salvadori ha parlato in inglese al « Lehmann Hall » davanti ad un pubblico americano su « Mussolini, yems and Arabs in the Near East ». L'oratore è stato accolto con il più grande entusiasmo dai numerosi intervenuti.

In attesa della visita di Hitler

Firenze, marzo.

Le città che devono essere toccate da Hitler e da Mussolini nel prossimo viaggio in Italia: Genova, Firenze, Roma, Napoli sono sottosopra. In tutte le strade sorgono cantieri e i selciati sono in aria come per la visita del « padrone ». Solo a Firenze per questi festeggiamenti sono stati stanziati 18 milioni, di cui 10 per i lavori pubblici di abbellimento, 8 per i festeggiamenti veri e propri (manifesti, bandiere hitleriane, banchetti, ecc.). Il denaro per queste spese folli è raccolto imponendo a tutti gli abitanti, anche a quelli di campagna, con le buone o con le cattive, contributi che per il più modesto degli impiegati sono di 10 lire, per l'operaio peggio pagato di 5.

In tutte queste città sono già arrivate migliaia di poliziotti e si calcolano a decine di migliaia gli arresti che dovranno esser fatti (e che del resto sono già cominciati). Le fogne, le case, vengono frugate metodicamente e negli alberghi sopravvengono visite notturne con perquisizioni, fermi e tutto il corteggio abituale di queste operazioni.

Si stanno preparando campi di concentramento per gli ebrei tedeschi profughi che sono numerosi in Italia e per tutti quegli arrestati che non troveranno posto nelle carceri già piene.

Bologna, marzo.

Dopo le ultime partenze per la Spagna, avvenute circa un mese fa, delle nuove se ne preparano. A Ferrara, Bologna e Rovigo numerose truppe, vestite alla « legionaria », sono già concentrate.

L. I. D. U.

ATTI DELLA C. E. CONTRO LA GUERRA

Nella sua ultima seduta, la C. E. ha votato unanime la seguente mozione:

« La C.E. della LIDU — avendo presa in esame la situazione determinata in queste ultime settimane da avvenimenti di eccezionale gravità, come l'invasione e l'occupazione dell'Austria da parte della Germania e l'intensificarsi dell'aggressione fascista ai danni della Spagna repubblicana;

Rinnova la sua protesta contro l'irruzione selvaggia dei regimi fascisti nella vita interna dei popoli, e, mentre rivendica il diritto di questi a disporre in piena autonomia di sè stessi, riafferma la propria fede nella possibilità di comporre tutti i dissidii internazionali, anche i più acuti — dissidii che le guerre non risolvono ma esasperano — sotto il segno della giustizia, della libertà e della pace;

Partecipa all'indignazione e alle preoccupazioni dei fratelli che vivono in patria, di fronte al pericolo che, con l'annessione dell'Austria, la vicinanza della Germania hitleriana rappresenta per la pace oggi, e rappresenterebbe per l'indipendenza nazionale, domani, se il popolo italiano accennasse a voler scuotere il duro giogo del fascismo;

Invita i popoli europei a considerare che lo stesso pericolo peserebbe sulla pace e sulla libertà del mondo intero se la Spagna dovesse soggiacere a un destino anche più crudele di quel che si è abbattuto sull'Austria, e li mette in guardia contro l'illusione in cui i loro governi cadrebbero se credessero di risolvere mediante accordi e concessioni, i quali servirebbero soltanto a prolungare il martirio del popolo italiano, il problema della pace — che non puo' esser risolto che nella libertà;

Proclama che della situazione presente, come pure dei tragici avvenimenti che da essa otrebbero scaturire, i regimi fascisti, espressione brutale degli imperialismi aggressivi, portano la schiacciante responsabilità;

E — mentre il fascismo italiano, dopo aver spezzato in patria l'unità del sentimento nazionale, congiura con tutti i fascismi stranieri ai danni dei paesi liberi, di cui, con l'intrigo e la violenza spinta fino all'assassinio, turba la vita interna e minaccia le libertà scavando, come ha già fatto in patria, al di là delle frontiere nazionali cancellate, le sinistre trincee della guerra civile, preludio della guerra universale — dichiara che, se l'orrendo flagello, che l'antifascismo è chiamato con ogni mezzo a scongiurare, dovesse scatenarsi sul mondo, la LIDU — rappresentanza unitaria dell'antifascismo emigrato — inviterebbe tutti gli Italiani degni di questo nome, di dentro e di fuori, a schierarsi e a levarsi contro il Fascismo per risolvere — in piena autonomia politica ma in stretta solidarietà di sforzi con gli uomini liberi di tutto il mondo — col problema della libertà italiana, il problema della libertà universale, della pace e della giustizia sociale. »

PER IL CONGRESSO DELLA « LIDU »

Le Sezioni di Angers e Le Mans hanno deciso di proporre Nantes come sede del prossimo congresso generale della LIDU.

CONDOGLIANZE E VOTI

La C.E. — apprendendo la morte dell'amico Primo Lastrucci, ex-presidente della Sezione di Lione — manda un saluto fraterno alla memoria del caro e valoroso scomparso e prega la famiglia e gli amici di Lione di accettare l'espressione delle sue più sincere condoglianze.

Commossa dalla notizia dell'accidente di cui è stato vittima Giuseppe Chiostergi, invia all'amico, ferito per fortuna non gravemente, gli auguri di pronta e piena guarigione, associando in un solo fraterno saluto il carissimo Beppe e la signora e la signorina Chiostergi.

Provocazioni fasciste a Tunisi

Si ha da Tunisi che i fascisti italiani, non contenti dell'assassinio di Miceli, continuano le loro gesta di provocazione e di violenza. Alcune notti fa, ignoti furfanti sono penetrati, servendosi di grimaldelli, nello studio dell'amico Giulio Barresi, presidente della Sezione tunisina della « Lidu », e han rovistato e distrutto documenti, registri, giornali, ecc. A Sfax, il leghista ex-combattente Francesco Giunti è **stato vilmente aggredito. Il presidente** Barresi ha pubblicato un vigoroso manifesto di protesta.

La C. E. della « Lidu » ha inviato il suo saluto fraterno a Barresi, segnalando la gravità della situazione e additando le responsabilità del fascismo provocatore. Essa conclude:

« Noi vogliamo sperare che i nuovi fatti da noi denunciati varranno a indurre il Residente Generale a impedire che il vaso ormai colmo trabocchi: e cio' nell'interesse cosi' degli italiani liberi come dell'ordine e della sicurezza del Protettorato ».

Nell'anniversario della morte di G. AMENDOLA

La Federazione della Riviera della LIDU ha preso, come lo fa da dodici anni senza interruzione, l'iniziativa della commemorazione di Giovanni Amendola.

Essa invita dunque tutti gli antifascisti di Nizza e della Costa Azzurra a trovarsi domenica 10 alle ore 10 e mezzo del mattino davanti la porta del cimitero di Cannes donde muoveranno in corteo verso la tomba del grande italiano, vittima del fascismo.

Sarà presente il figlio di Giovanni Amendola, Giorgio.

Rappresenterà la LIDU il presidente Luigi Campolonghi.

La Lega Francese sarà pure rappresentata.

Federazione delle Alpi

SEZIONE DI GRENOBLE « G. Starnini ». — Data la gravità dell'ora, la sezione si propone di svolgere una maggior attività fra gli Italiani emigrati. Numerosi sono i soci venuti ultimamente ad accrescere le nostre file. Inoltre, il gruppo dei leghisti di Saint-Barthélemy de Séchilienne si è fuso con la nostra sezione. Questi bravi ed ottimi amici ci apportano un prezioso contributo di energie.

L'amico F. Blesio, capitano della Brigata Garibaldi e mutilato della guerra di Spagna, ha presenziato alla nostra ultima adunanza dove è stato fatto segno a cordiali accoglienze.

La sezione si preoccupa anche di sgombrare il terreno da tutte le maschine quesitoni che, fin'ora, hanno turbato l'ambiente antifascista locale ed è lieta d'annunciare che il socio Borgondo ha rinnovato la sua amicizia e stima verso l'amico Mellina da lui in precedenza attaccato e criticato sulla « Voce degli Italiani ».

L'amico B. Gugliermati ha in questi giorni contratto matrimonio con una distinta signorina francese. Alla felice coppia i nostri auguri più belli e più cordiali.

CONTRO LA POLITICA DI GUERRA DEL FASCISMO

Una bella manifestazione a Nancy

Nancy, marzo.

Venerdì scorso, su iniziativa della Lega italiana dei Diritti dell'Uomo, dell'Unione Popolare e del Partito Socialista, numerosi sono stati gli antifascisti che si soon riuniti nelle due sale della Brasserie des Dom, per protestare contro la politica di guerra del fascismo ed affermare la volontà di pace del popolo italiano. Dopo i discorsi dei compagni Stefani, a nome dell'U.P.I., Virgili, della LIDU, e Volterra, del partito socialista, l'assemblea ha votato all'unanimità e per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Gli antifascisti di Nancy, rispondendo all'appello della Lega italiana dei Diritti dell'Uomo, del Partito Socialista Italiano e dell'Unione Popolare Italiana.

Constatano come gli avvenimenti internazionali — dalla guerra etiopica all'agressione spagnola, dall'invasione dell'Austria alla minaccia contro la Cecoslovacchia — abbiano purtroppo confermato il fondamento e l'attualità dell'allarme lanciato dall'antifascismo italiano all'opinione pubblica degli altri paesi sull'offensiva fascista contro la pace mondiale.

Rilevano come, nelle condizioni attuali dell'Europa, l'occupazione definitiva dell'Austria da parte della Germania hitleriana menomi seriamente l'indipendenza politica dell'Italia.

Denunciano il nuovo tradimento che il regime fascista si accinge a consumare ai danni del popolo italiano sospingendolo verso un conflitto generale e si dichiarano fermamente risoluti a sostenere tutti gli sforzi tendenti a mantenere e a consolidare la pace.

Negano che gli interessi vitali e permanenti del popolo italiano possano essere salvaguardati e difesi attraverso una guerra e considerano nefasta alla causa della pace ogni capitolazione di fronte alle provocazini ed ai ricatti dei regimi fascisti. Se malgrado la manifesta volontà di pace dei popoli liberi, il conflitto scoppiasse, gli antifascisti italiani, custodi gelosi della dignità, dell'indipendenza e degli interessi del loro paese, dimostreranno la loro solidarietà ai popoli aggrediti lottando per trasformare la guerra esterna del fascismo in guerra interna di liberazione.

Impegnano i lavoratori emigrati aventi obblighi militari a non rispondere ad un eventuale richiamo del governo italiano, qualunque sia la forma sotto la quale possa aver luogo.

Invitano le varie formazioni dell'antifascismo emigrato a stabilire fra di loro rapporti di un pipù stretto collegamento ed a portare fin da ora il centro della loro azione all'interno del paese. »

LE ATTIVITA' DELL'ITALIA IMPERIALE

Produzione di guerra e terrore poliziesco

I.

Milano, marzo

L'invio di milizie in Spagna non solo non accenna a cessare, ma verrà intensificato ancora nei prossimi giorni.

A Murano (Venezia), tutti i giovani operai sono stati invitati ad arruolarsi; coloro che rifiuteranno verranno considerati antifascisti ed antiitaliani.

La classe del 1914 è stata richiamata alle armi in questi giorni: parte andrà in Spagna, e parte nella Libia.

Le piccole officine, ed anche le grandi officine, che normalmente fabbricano oggetti ed utensili che non hanno nulla a che fare con la guerra, vengono trasformate ad una ad una in officine di materiale bellico. Commissioni di tecnici mandate dal Ministero della Guerra procedono sul luogo alle necessarie modificazioni. Cosi' a Verona l'officina rimorchi « Adige » è stata trasformata in officina di guerra e fabbrica proiettili; la Villar-Perosa in Piemonte è diventata un proiettificio.

GAS ASFISSIANTI E LAGRIMOGENI

Si nota una intensa attività nei laboratori per la fabbricazione di gas asfissianti e lagrimogeni. A questo scopo il governo fascista procede all'accaparramento ed alla requisizione di materie prime.

Il Cav. Veronese di Thiene, grosso proprietario di terre a Ponte Grande St. Michele presso Venezia, si è veduto requisire l'intera produzione di cipolle da parte dello Stato, con imposizione di un prezzo non corrispondente a quello del mercato. Le sue cipolle, sottratte al consumo serviranno alla fabbricazione di gas lagrimogeni ed asfissianti.

E' tutt'ora mantenuto il divieto di costruzioni in cemento armato, per impedire l'impiego di materiale metallico che verrebbe sottratto alla produzione bellica.

Le riparazioni agli stabili, per le quali è indispensabile l'uso di sbarre o di « poutrelles », di ferro, sono concesse soltanto in caso di urgenza debitamente constatata da periti che vengono nominati dall'autorità fascista. Si nota grande scarsità di chiodi per il consumo privato.

Squadre di giovani fascisti sono incaricate di visitare i solai e le cantine degli edifici per assicurarsi che rottami di ferro non siano stati sottratti alla raccolta ordinata dall'autorità.

« EPURAZIONE » ALLA BREDA

In seguito ai noti incidenti che hanno provocato l'arresto di molti operai incolpati di atti di sabotaggio, la direzione delle officine Breda di Milano sta procedendo ad una severa « epurazione » delle maestranze.

Un certo numero di « sospetti » è stato licenziato; molte condanne al confino sono state inflitte ad elementi ritenuti pericolosi.

Severissima è la vigilanza all'interno ed all'esterno dell'officina.

Pure a Milano la fabbrica di biciclette della ditta « Bianchi » è stata in parte adibita alla produzione di proiettili.

RIMPATRIATI DALLA RUSSIA

A Venezia ed in altre città sono giunti in questi giorni, parecchi operai italiani rimpatriati dalla Russia sovietica dove erano stati a lavorare per molti anni.

Alcuni di essi hano confessato che si erano decisi a tornare nel proprio paese in seguito a ripetute pressioni ed alla propaganda infaticabile dei consoli, i quali, a nome del governo fascista, avevano loro promesso lavoro e benessere in Italia se avessero lasciato la Russia dei Sovieti.

Lusingati dalle parole del console, un certo numero di operai si erano lasciati rimpatriare a cura dell'autorità fascista. Ma in Italia nulla fu mantenuto.

Non solo essi si trovano senza lavoro e nella più squallida miseria, ma nessuno si occupa di loro, e le autorità fasciste nonchè la polizia li guardano in cagnesco per timore che la « lebbra comunista » non si sia loro appiccata minacciando di contagio la massa già inquieta e di dubbia ortodossia in fatto di fede littoria.

Qualcuno di tali rimpatriati volle protestare, e disse chiaro all'autorità fascista che meglio sarebbe stato lasciar la gente dov'era, invece d'ingannarla con false promesse.

A questi « indisciplinati » fu risposto: potete scegliere fra due cose: la Spagna o la galera, se non state zitti.

CONTRO L'INVASIONE HITLERIANA DELL'AUSTRIA

L'impressione suscitata in Italia dall'annessione dell'Austria al III° Reich è stata grande. Il discorso del duce, ascoltato alla radio, ha dato la stura a commenti tutt'altro che favorevoli.

Nei ritrovi, nei caffè, per le strade, capannelli di cittadini d'ogni ceto erano unanimi nell'affermare che Hitler al Brennero significava per l'Italia una grave minaccia, poichè si ristabiliva una situazione di vassallaggio per liberarsi dalla quale gli italiani avevano combattuto per un secolo, fino alla vittoria del 1918 che era costata immensi sacrifici di sangue.

In un sol giorno, e senza colpo ferire, Hitler, il 12 marzo, era riuscito, con la complicità di Mussolini, a « frustrare la vittoria di Vittorio Veneto », per ripetere le parole stesse del « duce ».

Particolarmente significativa è stata la reazione degli studenti universitari. A Venezia, a Padova, a Bologna vi furono tentativi di dimostrazione di protesta da parte degli studenti degli atenei, ma la polizia intervenne tosto e furono operati molti arresti. I poliziotti non poterono impedire tutavia che i muri delle università si coprissero di scritte come le seguenti: « Mussolini traditore della patria »; « I nostri padri sono morti per l'Italia, Mussolini ha venduto con l'Italia i nostri morti »; « basta con l'asse, non vogliamo tedeschi in casa nostra ».

E' da rilevare che anche i vecchi ufficiali di carriera e gli ex combattenti condividono, nella loro maggioranza, questo sentimento.

PROPAGANDA NAZISTA NEL TIROLO

L'Anschluss ha intanto riacceso le speranze nei tedeschi del Tirolo oppressi dal fascismo.

E' noto, infatti che, durante questi giorni, ogni tentativo di propaganda nazista è stato ferocemente represso dal regime. Non molti mesi or sono, furono operati arresti perchè una compagnia di tirolesi dell'Alto Adige, durante una escursione, aveva sventolato una bandierina a croce uncinata.

Ora la propaganda nazista si intensifica ogni giorno a Bolzano ed in tutto il Tirolo meridionale, ove gli abitanti non si curano certo di nascondere la loro gioia per l'annessione dell'Austria, ed aspettano il loro turno, che — essi dicono — verrà molto presto.

Trieste, da parte sua, vive tra la speranza ed il timore.

Si spera che 'l porto, decaduto durante il regime fascista al livello dei porti di quint'ordine, con i suoi due moli immensi coperti d'erba ed i vastissimi docks deserti, riprenda il traffico intenso che aveva fatto la fortuna della città al tempo dell'impero degli Absburgo, e torni ad essere lo sbocco naturale del retroterra danubiano.

UN ANTIFASCISTA UCCISO A VENEZIA

Grande emozione ha suscitato in Venezia l'uccisione dell'antifascista Scorsè, avvenuta poco tempo fa.

Era questi noto come uomo professante idee non conformi al regime, ed abitava poco lungi da Venezia. Un matino, venuto in città a trovare sua madre, era andato a passeggiare sul ponte a St. Margherita per godersi la bella giornata, quando venne aggredito da un gruppo di quattro fascisti che lo insultarono, lo bastonarono a sangue e lo gettarono in acqua. Ripescato tosto da alcuni gondolieri mori' poco dopo.

Lo Scorsè era un assiduo della radio, e diffondeva le notizie ricevute da Barcellona e da Madrid.

I suoi uccisori non vennero affatto molestati.

"L'Heil Hitler„ del cardinale Innitzer

Coloro che, nei giudizi e nelle previsioni di carattere politico, si soffermano sul transitorio e sul particolare dimenticando il permanente e il generale, avevano espresso il convincimento che i cattolici austriaci avrebbero opposto una qualche resistenza all'invasione hitleriana. Tale convincimento si basava sulla posizione di lotta assunta dall'hitlerismo nei confronti del Vaticano e sui rapporti di stretta solidarietà esistenti fra il Vaticano e i governi clericali di Dollfuss prima e poi di Schuschnigg. Esso, pero', non teneva conto della tradizione secolare della Chiesa cattolica e di una più intima solidarietà fra il Vaticano e i regimi reazionari.

Infatti, il cardinale Innitzer, — quegli ch'era giudicato il vero cancelliere austriaco, cioè l'ispiratore e il consigliere di Schuschnigg — subito dopo la marcia delle colonne motorizzate tedesche per le vie di Vienna, proclamo' la sua fedeltà al nuovo padrone. E, ora, l'episcopato austriaco lancia ai fedeli un appello per incitarli a votare, nell'imminente plebiscito, per l'Anschluss. Se il cattolico Schuschnigg, erede e continuatore del cattolico Dollfuss avesse potuto fare il suo plebiscito, i gerarchi cattolici avrebbero naturalmente esortato il popolo a dichiararsi per l'indipendenza dell'Austria. Sostituito a quello di Schuschnigg il plebiscito di Hitler, è altrettanto naturale che i gerarchi di cui sopra, a scanso di rischiose responsabilità, consiglino il docile gregge a votar contro la indipendenza. Questa è la tradizione politica della Chiesa che s'inchina alla forza.

Ma, nel caso particolare, i limiti di questa tradizione sono superati. Non soltanto si fa atto di obbedienza, ma si proclamano « con gioia » le benemerenze sociali (sic!) dell'hitlerismo verso le classi popolari tedesche e si attribuisce al nazismo, esaltandolo, la missione della lotta contro il « bolscevismo ateo e distruttore ».

Cio' significa che il Vaticano e i suoi organi diretti confermano, di sopra a dissensi secondari, la solidarietà storica che li lega, sul terreno politico e sociale, ai fascismi. In realtà, questi sono accettati, serviti, favoriti dalla Chiesa cattolica, in Italia, in Austria, in Spagna, dovunque, proprio perchè, nel nome della crociata « antibolscevica », condannano le masse lavoratrici alla servitù: ossia all'abbrutimento — nato dalla miseria e dal terrore — che genera la superstizione e integra l'oppressione politica con l'oppressione dogmatica.

Il Vaticano è una delle più possenti centrali della reazione. L'« Heil Hitler » con cui il cardinale Innitzer saluta — mentre, a Berlino, la folla risponde alle eccitazioni di Hitler contro Schuschnigg: « Che sia impiccato! » — il distruttore violento dell'indipendenza nazionale della cattolicissima Austria, ha la stessa ispirazione e lo stesso significato della formula con la quale il Papa si genuflesse dinanzi all'« uomo inviato dalla Provvidenza ».

La Chiesa, come organizzazione politica, non si smentisce. Essa fu, è, rimarrà uno degli strumenti essenziali posti a servizio della ferocia sopraffatrice del capitalismo e del nazionalismo nell'arte immane contro le forze del lavoro e della libertà.

Essa non sarà mai a fianco di cui combatte per l'emancipazione politica, sociale, spirituale degli uomini; ma contro.

Il suo atteggiamento, valutato nelle sue linee essenziali, di là dagli episodi e dalle calcolate apparenze, è netto e preciso.

Come dev'essere, in contrapposizione, il nostro.

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

Parole di Chamberlain...

Il discorso pronunziato ai Comuni da Chamberlain il 24 marzo ha avuto quel che si dice un « buona stampa » e molti hanno creduto di vedere in esso l'indizio di un accentuazione d'energia da parte del Foreign Office. Ma già il fatto che quel discorso è stato accolto favorevolmente in ambienti diversi e molto lontani gli uni dagli altri (per es. a Roma e a Parigi, a Praga e a Berlino) deve indurci a non accontentarci delle apparenze e a spingere più avanti che sia possibile il nostro esame critico.

E' evidente che in questo momento il governo inglese vuol far fronte a uno soprattutto dei camerati dell'*asse*, a Hitler, mentre riserba all'altro, a Mussolini, un vero trattamento di favore. Si puo' benissimo spiegare questo fatto con l'impressione sollevata dalla recente incorporazione dell'Austria e dalle minacce alla Cecoslovacchia: ma ne esce tuttavia confermato il giudizio di massima, formulato più di una volta, sul carattere superficialmente empirico della politica inglese. Sembra che a Londra esista una vera e organica incapacità a svolgere una politica che sappia inquadrare i fatti quotidiani in un disegno più vasto e più stabile. Invece che su le rive del Tamigi il *Foreign Office* sembra idealmente risiedere a specchio dell'Arno, nel bel palazzo pisano che ha nome *Alla Giornata*.

Siccome è Hitler quello che in questo momento ha chiasso, attenti a Hitler; quando Mussolini diventerà a sua volta intollerabile, attenti a Mussolini. Evidentement il governo inglese non vuol tenere il dovuto conto del fatto che i due camerati si sono messi d'accordo per attuare un giuoco già stabilito in precedenza e che si fonda appunto sul cosiddetto realismo del signor Chamberlain.

Per spezzare quel giuoco occorrerebbe affrontare tutti i problemi in una volta e coglierne l'intimo legame d'interdipendenza: si arriverebbe cosi', con molta probabilità, alle medesime conclusioni di Litvinov: che è necessario, cioè, opporre al fronte unico degli aggressori il fronte unico dei paesi liberi e pacifici. Ma questo, a detto Camberlain, significherebbe aggravare la tendenza alla costituzione di gruppi esclusivi di nazioni e nuocere cosi alle prospettive di pace europea. Per questa via l'Inghilterra non vuol marciare: se ne deva concludere che per essa è meglio arrivare alla guerra... in ordine sparso.

Per quel che riguarda la Cecoslovacchia il « premier » inglese ha detto veramente tutto quello che, al punto in cui sono ora le cose, una politica empirica permette di dire: nessun impegno d'intervento, ma previsione che l'intervento francese e il conseguente scoppiare di una guerra europea non potrebbero lasciar indifferente l'Inghilterra. Nel suo discorso del 28 marzo il capo del governo czeco, il ministro Hodza, si è mostrato soddisfatto di questo atteggiamento; ma è curioso che se ne siano mostrati soddisfatti, come abbiamo già accennato, anche i cosiddetti circoli dirigenti del terzo Reich. Evidentemente essi sperano di lavorare su quella piccola differenza che corre fra un impegno assoluto e una previsione generica. Tutto a favore delle probabilità di guerra. Ne siano rese sentite grazie al signor Chamberlain.

Questi ha tenuto inoltre ad esprimere ancora una volta la sua sfiducia nella Società delle Nazioni. Data l'inesistenza di un sistema di sicurezza collettiva, egli ha detto, l'Inghilterra non puo' assumersi l'impegno di correre in aiuto delle nazioni aggredite là dove non vi sono dei concreti interessi inglesi da tutelare. Conveniamo senz'altro che l'armatura di don Chisciotte non conviene affatto al corpulento John Bull: in altre parole e fuor d'ogni metafora scherzosa non si puo' negare che sarebbe stupido pretendere da uno o da due paesi soltanto un atteggiamento del genere.

Ma per dir tutto bisogna aggiungere che l'Inhilterra condivide con la Francia e con altri paesi la responsabilità — gravissima e decisiva — del fallimento dell'unico tentativo serio che sia stato fatto, in occasione della guerra etiopica, di attuare il sistema della sicurezza collettiva. Tutto discende di là; e il peso che grava su le spalle di Eden è, da questo punto di vista, più notevole di quello che porta il signor Chamberlain.

... E sorrisi di Mussolini

I rapporti dell'Inghilterra con l'altro « camerata » saranno definiti negli accordi che attualmente sono in preparazione a Roma. La discussione procede, a quel che si dice, molto bene. Nell'attesa l'Italia fascista ha intensificato l'invio di armi e di armati al generale Franco, cosicchè pare che ad essa soprattutto si debbano i risultati sin qui raggiunti dall'offensiva nazionalista in Aragona.

E' stato ricordato al signor Chamberlain che un eventuale accordo con l'Italia presuppone, secondo quello che egli stesso ha riconosciuto, il ritiro delle truppe fasciste dalla Spagna. Ma durante le trattative, le quali possono esser tirate in lungo a volontà, il governo fascista resta praticamente libero di fare in Ispagna tutto quello che gli aggrada. Quando lunedì scorso (29 marzo), nella solita seduta dei Comuni dedicata alle interrogazioni, un deputato ha accennato ai recenti invii dell'Italia, il serafico signor Chamberlain ha dichiarato (dopo aver fatto le solite riserve su l'esattezza della notizia) che la cosa non riguarda il governo inglese ma il Comitato di Non-Intervento. A questo punto si puo' davvero dire che la farsa ha assunto un carattere di irresistibile ilarità: peccato pero' che il riso si gela su le labbra appena si pensa che a causa di questa farsa centinaia e centinaia di vecchi, di donne e di bambini cadono assassinati, ogni settimana, sotto i bombardamenti degli aeroplani fascisti.

E' da prevedere che nel caso, deprecabile, in cui l'offensiva italo-tedesco-franchista ottenga dei successi definitivi in Catalogna, l'accordo italo-inglese sarà firmato subito, previo impegno, da parte del governo di Roma, di ritirare subito i legionari; se invece l'offensiva andrà per le lunghe e se l'esercito repubblicano sarà in grado di procurarsi delle armi o di contromanovrare con successo, le discussioni di Roma continueranno: sempre cordiali, sempre avviate a una conclusione favorevole, ma senza arrivar mai a una conclusione che renda necessario il ritiro delle truppe fasciste dalla Spagna prima che esse abbiamo compiuto là la loro infame missione di impedire al popoplo spagnuolo di disporre liberamente del proprio destino.

I nodi al pettine

Ma le truppe fasciste (italiane e tedesche) si ritireranno mai dalla Spagna? Ecco il problema. Molto probabilmente i governi di Roma e di Berlino subordineranno il ritiro dei loro specialisti e « legionari » a una sistemazione generale di tutte le pendenze che esistono attualmente fra le potenze fasciste e i paesi cosiddetti democratici. In una discussione di questo genere sarà molto facile, se la Francia e l'Inghilterra non cederanno alle pretese dei « camerati », di trovar dei pretesti per mandare avanti indefinitamente le cose.

E' puerile pensare che Hitler e Mussolini abbandonino i magnifici pegni che hanno in mano senza trarne tutti i vantaggi possibili ai fini del loro predominio militare e politico. Questa è la cosa che bisogna mettersi bene in testa. Supporre diversamente significa non aver capito nulla della natura e degli obbiettivi dei regimi fascisti. L'angoscia della Francia a questo riguardo e la sorda campagna di accuse e di provocazioni che i giornali italiani conducono in questo periodo contro di essa illuminano a luce meridiana tutta la situazione.

Il governo francese capisce (molto meglio di quello inglese) quale terribile pericolo rappresenti per la repubblica l'intendamento di Franco ai suoi protettori e la presenza di truppe tedesche e italiane nel settore dei Pirenei. E' del tutto naturale quindi che il governo francese pensi a un gesto di salvaguardia nel caso di un crollo militare della Spagna repubblicana. Quel che si dice a questo proposito: che sin dal loro arrivo al potere Blum e Paul-Boncour abbiano pensato a qualche cosa di simile e che lo Stato Maggiore francese non abbia voluto, per il momento, affrontare i rischi inerenti a una tale iniziativa: tutto questo è probabile e rientra nell'ordine naturale delle cose. L'insistenza di Blum per la formazione di un ministero di concentrazione nazionale che assicurasse al governo, in un momento gravissimo, la solidarietà piena e senza riserve di tutto il paese, pienamente giustificata. La Francia non puo' lasciare arrivare i tedeschi e gli italiani ai Pirenei, la Francia non puo' permettere che alle Baleari si formi, senza controllo e senza partecipazione da parte sua, una base aerea e navale delle potenze fasciste! Vengono al pettine, ora, tutti i nodi. Si scontano, ora, gli errori della politica del non intervento. Si è salvata, si, per quasi due anni, la pace europea: ma a quel prezzo! Il pericolo di guerra batte ora alle porte in condizioni militarmente e politicamente molto più gravi e disperate di due anni fa.

In generale si puo' dire che l'unica probabilità di evitare una guerra generale consiste attualmente in un'energica difesa del governo legale spagnuolo. Se questo vince; se, soprattutto, gli si danno i mezzi per vincere, la guerra puo' essere evitata. Se invece trionfano Franco e i fascisti, la guerra diviene **i-ne-vi-ta-bi-le**.

La responsabilità che hanno assunta, a questo proposito, le destre francesi rifiutando di aderire a un ministero di concentrazione nazionale, ci sembra gravissima. L'Inghilterra è stata trattenuta su la via di un irrigidimento della sua politica e le potenze fasciste si sono sentite incoraggiate nella loro opera di preparazione della guerra. Noi non abbiamo affatto l'intenzione di occuparsi espressamente della politica interna francese, ma non possiamo trattenerci dal trarre dalla considerazione delle vicende interne della terza Repubblica tutti gli insegnamenti preziosi che essa comporta. Il recente atteggiamento dell'opposizione che ama definirsi « nazionale » costituisce un esempio tipico del modo in cui le classi dirigenti intendono la sicurezza del paese quando dovrebbero, per garantirla, rompere la loro solidarietà ideologica con la reazione internazionale.

Il Cronista

TRIESTE

Le « autorità » di Trieste hanno inteso il bisogno di far visita al duce: evidentemente per esporgli il turbamento causato nella popolazione triestina, dalla minacciosa avanzata dell'hitlerismo verso l'Adriatico.

Il comunicato ufficiale dice:

« Il duce ha promesso di visitare Trieste in epoca da stabilirsi ed ha assicurato le gerarchie che, anche nella nuova situazione internazionale (sic!), gl'interessi di Trieste saranno dal governo fascista con ogni cura salvaguardati. »

Non sappiamo quale effetto avrà prodotto nei triestini tale comunicato: probabilmente non migliore di quello ottenuto dal duce col suo melanconico discorso alla Camera circa la « fatalità » dell'invasione nazista dell'Austria. Si riconosce esplicitamente, nel comunicato, che Trieste ha ragione di temere guai seri dalla sua immediata vicinanza con la « più grande Germania ». E, per solo rimedio, si annuncia — oltre una visita del duce a una data indeterminata — il proposito fascista di salvaguardare gl'interessi della città. Ma come? Non aveva Mussolini solennemente dichiarato che si sarebbe opposto, con ogni mezzo (ossia, più che « con ogni cura ») all'Anschluss perchè non ne risultassero « frustrati i frutti della vittoria »?

I triestini, e in genere gl'italiani, ormai sanno che le rodomontate mussoliniane posso aver valore di fronte alle prone democrazie; ma che la vicenda muterebbe s'esse dovessero urtarsi contro il nazismo. Perchè, una volta instaurata, per la soluzione dei conflitti, la legge della forza, è evidente ch'essa deve funzionare, in definitiva, a vantaggio del più potente. E Mussolini stesso ha riconosciuto che il rapporto della romania (50 milioni) con il germanesimo (80 milioni) stabilisce una netta inferiorità per l'Italia. La quale, finchè sarà oppressa dal fascismo, dovrà agire in sottordine entro i quadri dell'espansionismo egemonico e guerriero della Germania nazista, e, quando si solleverà per liberarsi, correrà il rischio di essere invasa, come la Spagna e l'Austria, dalle truppe straniere. Essendo destino di tutte le tirannie subordinare l'indipendenza del paese alle loro ambizioni di dominio.

Trieste giustamente s'inquieta. Ma la sua sorte, come quella di tutta Italia, non puo' favorevolmente risolversi se non contro il fascismo. Perchè tra gl'interessi della dittatura e quelli del paese, il dissidio appare più che mai insuperabile.

La concezione filosofica del mondo

Dopo l'Anschluss e la minaccia hitleriana su Praga, anche il partito cristiano-sociale-populista dei tedeschi della Cecoslovacchia è passato ai nazisti. Il suo segretario politico ne ha dato comunicazione con una nota in cui afferma che il movente ne è stato, nella presente situazione generale politica, « la nostra concezione filosofica del mondo ».

Nei tedeschi di pura razza ariana, mai la filosofia si disgiunge dall'azione. Si potrebbe affermare che Hitler ha risvegliato un popolo di filosofi.

Lungi da noi, ogni orgoglio nazionalistico. Non possiamo tuttavia tacere che, in cosi' mirabile prevalenza della metafisica sulla vita dei singoli, l'Italia ha preceduto la Germania. Quando ancora i tedeschi sembravano vivere nel più agitato disordine irrazionalistico, da noi, alcuni uomini illustri avevano abbracciato coraggiosamente la causa della filosofia.

Ha incominciato, fra i primi, Giovanni Gentile. Vero è che egli era filosofo di professione. Subito dopo l'avvento di Mussolini al potere, la sua « concezione filosofica del mondo » lo spinse al fascismo. La stessa concezione, più che spingere ,lancio' come un bolide Enrico Ferri nella stessa direzione. La loro filosofia, cosi' come si era manifestata in trent'anni di pensiero concentrato, sembrava avesse dovuto portarli in una direzione opposta. Invece no. Il mondo gira, e la filosofia con esso.

Gradatamente, chi a passo lento e chi di corsa, son venuti gli altri. Massoni, cattolici, liberali e democratici, mutilati ed ex-combattenti si son fatti filosofi e hanno immolato, stoicamente, alla ragione pura la ragione pratica. Beneduce, Cavazzoni, Delcroix, per non citare che i capi-scuola, hanno tutto dato all'intransigenza metafisica, sacrificando moneta e sangue. I nostri popolari anzi, a simiglianza dei loro colleghi del partito cristiano-sociale-populista dei tedeschi di Cecoslovacchia, si sono particolarmente distinti, nella speculazione astratta inferiori a nessuno, e hanno in blocco abbracciato la nuova « concezione filosofica del mondo ». Il loro capo, più temperamento d'asceta che da pensatore, riluttante a precederli e a seguirli, è stato spedito a Londra in servizio di meditazione comandata.

Poi, pudicamente, dopo aver tentato di armeggiare con qualche sofisma, han seguito l'esempio, gli intellettuali puri, il fior fiore dell'intelligenza nazionale, anch'essi in blocco o quasi. I professori d'Università, pagati dallo Stato per pensare ininterrottamente di giorno e di notte, si sono particolarmente distinti in questo profondo processo filosofico. Einaudi in ispecie. Egli, dopo aver percorso tutte le Università del regno, sostenendo impavido, presso i colleghi, la riscossa della filosofia, ha finito anch'egli, col presentare ai piedi del duce, in nome proprio e in nome collettivo, la nuova « concezione filosofica » del mondo. Economista, egli sapeva quel che faceva.

In mezzo a tanti preclari esempi, scompaiono tutti gli altri, pur notevoli anch essi. La metafisica è scesa in Italia e s'è propagata come un contagio. Neppure dei marxisti autentici han potuto rimanere immobili nelle loro concezioni tradizionali; e si son visti tribuni famosissimi, come Bombacci e Bucco, far piegare la dialettica di fronte alla nuova « concezione filosofica del mondo ». Alla filosofia non si resiste. Non ha potuto resistere neppure Arturo Labriola.

Tutti hanno rinunziato alle piccole gioie della vita animale e hanno impugnato le armi per battersi, intrepidi, fino all'ultima stilla di sangue, fedeli alla filosofia.

Bisogna ben riconoscere che i tedeschi hanno avuto per maestri gli italiani.

Guicciardini, che si era abituato a dare nomi volgari alle idee le più nobili, chiamava questa « concezione filosofica del mondo » semplicemente « il mio particolare ». Ma era uno scettico. Ohibo', lo scetticismo!

Il Duce Samurai

A Tokio, nel parco di Hidya, la gioventù giapponese riunita, ha consegnato all'ambasciatore d'Italia un'antica armatura ed una spada da samuray per il duce, in segno d'ammirazione.

Fra poco questo prezioso dono giungerà a Roma, e sarà un bell'avvenimento cinematografico, fra i tanti che ne organizza giornalmente il regime. E' più che certo che una speciale cerimonia a Palazzo Venezia.

E' difficile, dato il calore primaverile che infiamma già la città eterna, che il duce indossi in pubblico l'armatura da samuray, piuttosto pesante. Ma noi, che crediamo di conoscere il debole di Mussolini per le parate e i pennacchi, siamo certi che egli sarà incapace di resistere alla tentazione di provare questo nuovo costume, sia pure da solo, in privato. E lo vediamo fin d'ora, nella sala degli specchi, dopo il bagno mattutino, passeggiare ed ammirarsi, carico di acciaio, con la grande spada in pugno, il viso terribile, gli occhi fucisssimi.

Sarà capace di ridere?

Forse, egli non ride neppure in privato. Ma se uscisse cosi' vestito e armato per le vie di Roma, non riderebbe neppure il popolo.

La caratteristica del nostro paese è questa: che Mussolini potrebbe uscire vestito da canzonettista, o addirittura svestito, con ciprie e belletti, e nessuno riderebbe. E tutti ne ammirerebbero, commossi, le gambe, le curve callipigie, e il petto procace. E quegli occhi... Che occhi!

2e Année - N° 7 PARIS, 1 AVRIL 1938

Fascisme et Italie

BI-MENSUEL FRANÇAIS DE " GIUSTIZIA E LIBERTA "

Guerre idéologique
les mots et les sentiments

On n'interdit pas la guerre ; mais on interdit la guerre **idéologique.** Or, depuis la Révolution française, en dehors des expéditions coloniales, entreprises par les gouvernements des grands Etats, presque à l'insu de leurs pays, il n'y a eu que des guerres idéologiques ; qu'on entende cela dans le sens pur ou dans le sens péjoratif du mot.

Idéologique peut vouloir dire en effet **dicté par un idéal,** par un de ces principes dont les peuples vivent et s'affirment dépositaires d'une valeur humaine, d'une mission à laquelle on ne peut pas faillir sans faillir à soi-même, sans sentir amoindrir sa confiance, sa volonté d'existence indépendante. Toutes les guerres de libération nationale (qui, d'ailleurs, ont été plus ou moins des guerres civiles et se sont acompagnées de révolutions à l'intérieur) ont été **idéologiques** dans ce sens du mot. . .

Mais les guerres mêmes où la délibération collective, l'inspiration idéale n'ont pas eu tant de part, les guerres de puissance entre Prusse et Autriche pour l'hégemonie en Allemagne, les guerres entre France et Prusse pour la primauté en Europe, guerres décidées plutôt par les gouvernements que par les élites et les peuples, ont été idéologiques aussi, dans le sens le moins pur du mot ; car les gouvernements, pour contraindre les peuples à y participer activement, ont dû se couvrir par une certaine idéologie, nationale, européenne, raciste ou autre. L'idéal est ici abaissé à un élément de propagande, il perd de sa hauteur, de sa qualité religieuse pour devenir **instrumentum regni,** mais il reste une force dont aucun régime ne sait se passer.

Tant qu'en Europe, les peuples seront appelés à la guerre moderne, ils ye seront appelés par **une idéologie.** La guerre d'autrefois, ce procès que des princes, maitres de leur état comme d'un patrimoine, plaidaient entre eux au moyen d'armées peu nombreuses plus ou moins mercenaires, dépourvues de caractere national, la guerre qui n'était pas idéologique, et qui s'est faite en Europe entre la Reforme et la Révolution française, cette guerre n'est plus de l'Europe aujourd'hui.

Que veulent-ils donc ces gens qui, en s'effrayant non pas de la guerre, mais de l'idée, répètent partout qu'ils se refusent à une guerre idéologique ? Veulent-ils simplement s'assurer que les mots d'ordre qu'il faudra bien donner au peuple pour qu'il accepte le sacrifice de sa vie ne sont que de faux mots d'ordre, dépourvus de signification actuelle, des mots creux ? Ou bien croient-ils qu'il est possible d'imposer les immenses sacrifices qu'une guerre entraine avec elle au nom d'un intérêt limité, d'une cabale diplomatique ?

Vraiment, on croirait rêver. Seulement...

Seulement nous, qui sommes Italiens, nous nous rappelons qu'en 1914 le président du conseil italien, le chef du seul grand peuple qui se détermina à la guerre sans la pleine conscience de son autonomie, osa parler **d'égoisme sacré** ! Comme toujours, des mots de force et de volonté, couvrant la faiblesse et l'incertitude ! Le mot d'ordre de négation de la guerre idéologique peut bien rejoindre sur ce point ceux de non-intervention, de non-généralisation de la guerre, qui l'ont précédé dans son rôle néfaste.

Comment donc expliquer la facilité avec laquelle la négation de la guerre idéologique trouve, dans toutes les classes, dans tous les partis, un écho qui n'est pas niable ?

D'abord, justement par ce qu'il contient d'absurde et de vide, parce qu'il n'oblige pas à l'action. Les gens y voient une négation de la guerre, qui leur fait horreur ; mais d'autre part, l'horreur de la guerre, sous cette forme, **ne leur impose** aucun devoir ; ni devoir de révolte, avec tous ses dangers, ni devoir de prévention, avec une politique qui comporte des risques. C'est une solution de paresse, du genre « ni adherer **ni saboter** » qui fut la solution du parti socialiste italien en 1914 ; et l'on sait que ces solutions-là ne s'avèrent dangereuses que quand elles ont produit tous leurs effets. Elles consistent en fait à laisser agir les gouvernements, mais sans assumer aucune responsabilité de l'action de ceux-ci.

Cette solution trouve encore un certain écho dans les milieux socialistes pour deux raisons : d'abord la façon dont a été interprété le matérialisme dans la propagande parmi les masses, durant l'après-guerre : comme négation de toute idéalité plutôt que comme lutte pour une idéalité plus valide. Le fascisme, qui, lui, était vraiment une doctrine de lutte de classe brutale et matérielle, a ramassé les raisons idéales que le socialisme avait laissé tomber, et s'en est emparé. On explique donc que le fascisme ose faire des guerres **idéologiques** et que beaucoup parmi ses adversaires ne l'osent pas

Des considérations analogues pourraient se faire sur la propagande pacifiste de l'après-guerre, qui n'a pas porté sur l'organisation de la justice en Europe, mais sur le refus de marcher. Les actuels « Nous ne marcehrons pas pour l'Espagne, ou pour l'Ethiopie, ou pour la Tchécoslovaquie » du **Jour** et du **Journal** viennent directement du « Nous ne marcherons pas pour le couloir polonais » du **Canard Enchainé** d'autrefois.

Rien n'est donc valide dans les sentiments qui s'expriment à travers la négation de la guerre idéologique ? Oui, quelque chose, certes, mais quelque chose qui impose une politique absolument contraire à celle qui est prônée, en sous-entendu, par ce mot d'ordre.

Ce quelque chose est la conscience que la guerre, épreuve suprême pour un peuple, ne peut être acceptée de cœur léger, ni sur des raisons vagues, pour des intérêts douteux. Elle comporte une notion très claire de ce qui est l'ordre (relatif) du monde actuel, des faits qui peuvent l'améliorer, de ceux qui peuvent le mettre en danger immédiat. Cette notion implique celle de la solidarité, non pas avec certains trublions, mais avec les hommes qui, poussés par le même idéal, travaillent dans la même direction que vous. En tout cas, elle implique **une politique** et non pas une abstention, une intervention constante et non pas un désintéressement.

Nous sommes persuadés que le sentiment profond qui rend beaucoup de nos camarades étrangers hésitants devant le sophisme de la guerre idéologique a ses racines dans ce sentiment vrai, qu'il s'agit de fortifier et de développer, si l'on ne veut pas se précipiter, comme on y roule depuis quatre ans, dans une guerre qui ne serait, de son aveu même, rien d'autre qu'une guerre de race et d'intérêt.

Un centre de propagande fasciste et ses petits produits

Une « Collection d'études syndicales et corporatives » est née, il y a quelques jours, en France. Et les deux premiers livres qu'elle publie ne laissent aucun doute sur le caractère strictement et officiellement fasciste d'une telle entreprise. Elle centralise, d'ailleurs, d'autres initiatives précédentes du même genre.

On avait commencé, il y a quelques années, une collection « Italie d'Aujourd'hui », qui portait fièrement une louve imprimée sur la couverture de chaque livre et qui paraissait aux « Nouvelles Editions Latines ». Maintenant, au numéro 7 de la rue Servandoni, petite officine discrètement « encouragée » par les services de la propagande fasciste, ont peut trouver toute une collection d'ouvrages aussi bien « latins » que « **corporatifs** ».

Le livre de Balbo sur ses exploits aéronautiques voisine avec celui de Bottai. Il y a des œuvres qui voudraient être culturelles et d'autres qui ne sont que de la propagande à l'état **pur.**

On ne relève pas ici ces faits pour montrer un chagrin trop profond. Il est bien naturel qu'un gouvernement qui organise des bandes de terroristes, qui accomplit des assassinats et des attentats en France, puisse se permettre de diffuser aussi quelques petits livres de propagande. Bien au contraire, la littérature qui sort de cette maison fasciste ou fascisante nous parait la preuve la plus concluante que les fascistes aient pu donner de leur incapacité fondamentale dans tout ce qui est pensée. Un Français qui aurait la patience de parcourir ces produits littéraires pourrait se faire une idée assez nette du vide intellectuel qui entoure la brutale dictature de Mussolini.

* * *

M. Louis de Pace, l'un des piliers de cette collection, puisqu'il se propose d'y publier neuf « petites brochures », vient de faire paraître déjà deux volumes in-8° de plus de deux cents pages.

Il est évident que le système qu'il emploie peut lui permettre une faconde peu commune. Dans l'avant-propos à son *Panorama social de l'Italie nouvelle,* où il nous promet d'examiner « *dans ses détails la législation sociale italienne* », il se pose en initiateur aux études de ce genre. Non pas que d'autres que lui n'aient pas écrit longuement sur ce sujet : mais « *la plupart des auteurs qui, jusqu'à ce jour* (le jour où De Pace s'en est occupé. — N.d.R.), *se sont penchés sur le Fascisme, presque jamais, n'ont fait le départ entre l'organisation sociale, ou économique, ou financière d'un corps de doctrines qu'ils étudiaient dans son ensemble et, si l'on peut dire, dans ses interférences* ». (p. 10). De Pace a « *voulu éviter cet écueil* », car il n'est « *ni un panégyriste* (on le verra plus loin. — N.d.R.), *ni un contempteur du Fascisme* », il est « *un clinicien* ». *Son but est d'informer. Strictement* ». C'est pourquoi il se limitera toujours « *à l'examen du fait, du fait social et économique* ».

Ce souci d'informer strictement ses lecteurs, que tout écrivain fasciste prend toujours soin d'affirmer avec éclat, justement parce que, sans cela, même les lecteurs les plus crédules seraient capables de douter de sa bonne foi, a peut-être été oublié un peu trop tôt, volontairement, ou peut-être même par la simple ignorance de l'auteur en la matière. Que nul avant lui ne se soit intéressé à la politique économique et sociale du Fascisme, c'est là vraiment une prétention purement grotesque. Car, enfin, M. De Pace aurait pu quand même se donner la peine de lire les ouvrages désormais classiques, sur la question, d'auteurs tels que M. Perroux et M. Rosenstock-Frank, ou encore ceux de M. Salvemini, et la littérature considérable que les écrivains fascistes, italiens et étrangers, ont fait paraître avant lui.

Par contre, si nul ne s'est occupé de l'économie fasciste, M. De Pace, lui, prétend s'en être occupé : c'est son souci « *d'informer strictement* », d'épingler « *des documents* » et de limiter ses commentaires « *à la mesure même où quelques explications* » lui « *paraissent utiles à l'exacte compréhension d'un exposé parfois un peu aride* » qui lui fait faire cette description funambulesque :

« *Une chose frappe en Mussolini, et tout de suite, dès qu'on se trouve en sa présence : c'est le caractère nettement italien, spécifiquement latin, on devrait dire romain de la tête.*

« *Ce qu'elle offre de plus saisissant, en plus de sa formidable mâchoire, c'est la bouche largement ouverte, faite pour articuler, pour jeter aux auditeurs des paroles, des phrases, des périodes puissamment martelées...* (les trois points de suspension sont de l'auteur, N.d.R.).

« *Rien de plus varié, de plus nuancé que le débit de sa voix. Basse au début, lente, comme chez beaucoup d'orateurs, elle s'élève, s'enfle dans le cours de la conversation ; elle épouse toutes les formes, tout le déroulement de la pensée, et les moindres mots prennent ainsi un relief impressionnant* .

« *Il exerce sur ceux qui l'approchent, qui l'écoutent, un fluide tout puissant.*

« *Ses larges épaules, sa poitrine bombée, la souplesse agile de ses mouvements donnent l'impression d'un sportif, entraîné à tous les exercices physiques* (simple impression, N.d.R.). *Ayant à peine dépassé la cinquantaine, il est dans la plénitude de sa force. Aucune graisse, aucun empâtement, aucune boufissure; des muscles, une vigueur agissante* (De Pace croit qu'aucun de ses lecteurs n'a vu Mussolini en photo ou au cinéma, **N.d.R.)** »

Cet exposé nous permettra certainement d'apprécier à sa juste valeur la politique économique de M. Mussolini.

L'ouvrage en lui-même tend à faire croire que le Fascisme n'est que le continuateur de la politique sociale du socialisme.

Nous ne reviendrons pas sur les faits économiques et les textes ronflants qui prétendent les réglementer pour le bien du peuple, car il nous semble de mauvais aloi de reprendre à notre compte les interprétations magistrales qu'en ont données les auteurs précités.

Ce n'est certes pas la servile compilation de M. De Pace qui apportera un élément nouveau dans cette étude.

De même, nous n'insisterons pas sur des affirmations telles que celle relative à la discipline fasciste des prix qui serait « *la défense la plus efficace du salaire et la seule* ***garantie possible qui ne rende pas illusoires, comme il arrive trop souvent, les augmentations de payes et d'appointements*** » (p. 177).

Une simple remarque : alors que, de 1934 à aujourd'hui, le coût de la vie a augmenté, en Italie, de plus de 30 %, les salaires n'ont augmenté que de 10 à 12 % et de 20 % dans le cas de quelques catégories privilégiées très restreintes. Et encore, il faut ajouter que ces augmentations sont loin de ramener le niveau des salaires à celui qu'ils avaient atteint avant que les nombreuses amputations subies depuis la crise les aient ramenés à un taux dérisoire.

* * *

Les conquêtes syndicales de l'ouvrier italien est le second ouvrage publié par M. De Pace, dans cette collection, le même jour que le premier.

Il se contente de se référer aux textes législatifs, qu'il monte en épingle et qu'il couvre des louanges les plus enthousiastes.

Evidemment, c'est un système fort commode que celui de juger les réalisations sociales d'un Etat qui, comme l'Etat fasciste, a justement concu une facade législative des plus brillantes afin de berner l'opinion publique, d'après son statut du travail.

Et encore, M. De Pace ne voit dans ces lois que la partie qui convient le plus à son apologie, évitant d'employer le moindre sens critique, de crainte de trop comprendre. Car, pour lui, il faut « *connaître pour comprendre et comprendre pour juger* ». Dès lors, la première tâche du contempteur est celle de ne pas comprendre, en ignorant la réalité, afin de ne pas avoir à juger.

Mais n'eût-il pas été légitime de demanderà l'auteur d'ouvrages ayant la prétention de faire connaître la réalité économique, de donner, de temps en temps, un aperçu au moins sommaire, des faites économiques ?

N'est-ce pas M. De Pace qui, dans son *Panorama, etc.,* disait de Mussolini que « *ce qui compte à ses yeux beaucoup plus que les théories, les doctrines, ce sont les faits, les forces* ».

Or, des faits, une économie, cela s'exprime par la statistique ; et il n'est pas un seul chiffre dans les deux premières publications de M. De Pace, l'auteur qui se proposait « *d'épingler des documents* » à défaut de savoir juger les idées.

* * *

Le seul roman qu'on peut, pour le moment, trouver chez l'heureux éditeur de M. De Pace, est celui de Mario Carli : *Italien de Mussolini.* Mario Carli fut directeur du journal fasciste romain « L'Impero ». Dans ce journal, Mussolini publia des notes qui étaient de véritables instigations au meurtre contre les adversaires politiques de la dictature. Le journal subit même des procès et des condamnations pour chantage. Le roman à thèse voudrait exalter les qualités de la jeunesse née sous le faisceau. Ce livre pourrait très bien avoir été écrit, non pas par un Italien, mais par quelqu'un qui n'a jamais mis les pieds au delà des Alpes, tant il est dépourvu de toute vraisemblance. Les scènes initiales nous font assister à l'arrivée à Naples d'un père et d'une fille d'origine italienne émigrés en Amérique et qui reviennent après vingt-cinq ans d'absence.

Elle « adore la musique napolitaine : on dirait de la lave du Vésuve fondue en sucre d'orge » ; lui, commence une longue dissertation sur le fascisme avec le héros du roman qui est *squadrista,* et qui déclare : « Le socialisme a toujours nié le droit de propriété : il tient pour le partage des richesses, comme bien commun (admirons la précision technique d'une telle formule contradictoire) qu'on ne saurait capitaliser et dont on ne doit pas hériter. Nous tendons, au contraire, à raffermir, voire à enraciner le concept de propriété, avec tous les privilèges de l'héritage et toutes les sanctions à prendre contre les attentats perpétrés contre elle. » Comme l'on peut voir, les auteurs de ce bureau de propagande ne sont pas tous bien d'accord sur cette question. Les pages les plus comiques du roman sont celles où le héros, le *squadrista,* le jeune sportif, l'anti-parlementaire né, finit par devenir député. Lisons :

« Quelques fascistes, fascinés par les *strapontins* de la Chambre, réussirent même à se venger des ironies et des invectives de Falco, qui s'efforçait de les détourner de cet étouffement de leurs jeunes énergies sous la grise coupole de la Chambre : ils persuadèrent el Duce qu'il était indispensable d'inscrire le nom d'Aquilonia sur la liste générale fasciste. Et, un beau jour, malgré ses protestations, Falco se trouva candidat. Rien ne lui servit d'en appeler au Duce ; car, tout en appréciant ses nobles mobiles, le chef, cette fois, l'invita à ne pas persister dans une attitude qui pouvait apparaître comme une critique de sa propre politique... Il obéit. » Histoire vraiment typique sur la « jeunesse » et sur l'antiparlementarisme fasciste.

* * *

Un écrivain anglo-français paraît avoir une certaine influence dans le centre de propagande de la rue Servandoni. M. F. Hayward aime traduire des livres de généraux, ambasasdeurs et gens en place de la dictature mussolinienne. Il a même eu un petit incident sur le travail, dans ce métier. En 1928, il publia une version française des « Reflets de l'âme fasciste » d'Auguste Turati, avec une préface de B. Mussolini.

L'on sait que très peu de temps après, A. Turati tombait dans une disgrâce où il reste encore. Son histoire de Garibaldi est une narration littéraire sans aucune tentative d'interprétation historique, sans documents nouveaux, sans une idée politique. Du vide, passablement arrangé. Est-ce que M. Hayward, auteur d'une description élogieuse et complaisante de la vie à Rome au cours du dernier siècle du gouvernement du pape, est vraiment bien placé pour comprendre Garibaldi ? Ses goûts se résument par les mots qu'il emploie en décrivant la fin du XVIII° siècle à Rome : « La vie au temps des papes est faite d'intrigues ecclésiastiques, de réjouissances populaires, de processions, de solennités religieuses, de fêtes mondaines et de séances académiques.. Le sentiment civique est inexistant... L'art évolue et revient à la tradition classique. » Et l'auteur aime ça, il en parle au long de deux volumes. Il n'est pas extraordinaire qu'il ressente une sympathie si longuement établie pour le régime des Ciano, des Mussolini et des Pie XI.

« Séductions du Front Populaire »

SEDUZIONI DEL FRONTE POPOLARE

— "Pss! Pss!... Andiamo in Spagna!...

La Tribuna *du 27 mars a publié, en première page, sur deux colonnes, le dessin ci-dessus qui montre jusqu'à quel point arrivent la haine du fascisme contre le Front Populaire français et M. Blum, et le cynisme effronté de la presse mussolinienne, qui voudrait donner l'impression d'une intervention française en Espagne au moment même où les divisions italiennes déclenchent leur offensive contre la Catalogne. Le titre du dessin dit : « Séductions du Front Populaire ». Et, au-dessous du dessin, on lit ces mots attribués à M. Blum : « — Pss ! Pss ! Allons en Espagne ! ... »*

La revue "Antieuropa" reprend ses publications

Lugano, 25 mars.

Le quotidien « Regime Fascista » du 24 mars publie l'information suivante :

« La revue mensuelle universelle du fascisme « Antieuropa », dirigée par Asvero Gravelli, a repris sa publication. »

Asvero Gravelli vient de rentrer d'Espagne, où il a servi comme officier de tanks.

La revue « Antieuropa » avait été supprimée, il y a quelques années. En 1930 et 1931, elle avait défendu le programme antieuropéen du fascisme et son évolution internationale, d'accord avec les Allemands et les monarchistes espagnols. En 1931, cette revue avait publié une série d'artciles sur la formation des « légions fascistes en Espagne ».

Témoignage sur l'état d'esprit des jeunesses italiennes

L'hebdomadaire syndical de Turin, le « Maglio » du 5 janvier, et l'hebdomadaire des jeunesses fascistes de Milan, « Libro e Moschetto », du 20 janvier, nous disent quelque chose d'intéressant au sujet de la confiance des jeunes gens dans le syndicalisme fasciste :

« *On sait que tout ce qui échappe à notre expérience personnelle et directe a une tendance à nous apparaître sous les couleurs les plus roses. Il est donc dans l'ordre naturel des choses qu'il y ait quelques jeunes gens qui, tout en reconnaissant que l'abolition de toutes formes de lutte de classe est une nécessité absolue pour la défense de la civilisation, pour le développement de la puissance nationale, pour empêcher que l'esprit soit étouffé par la matière, croient cependant que la tutelle des intérêts matériaux des travailleurs pouvait être mieux assurée par le recours à la grève et aux autres armes par lesquelles on combattait jusqu'à hier dans les conflits du travail, que par la législation syndicale créée par suite de l'intervention de l'Etat dans la réglementation des rapports du travail dans l'Italie fasciste...* »

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Le gérant : *Marcel CHARTRAIN*

Imprimerie Centrale de la Presse
66, rue J.-J.-Rousseau, Paris (1er)
E. DUBOIS, Imprimeur.